Re - 1848
Margherita
in Foroni
1872

MARGHERITA

MELODRAMMA SEMISERIO

IN DUE ATTI

TIPOGRAFIA LUCCA

MARGHERITA

MELODRAMMA SEMISERIO

IN DUE ATTI

POESIA

DI GIORGIO GIACHETTI

MUSICA

DI JACOPO FORONI

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO RE

IL CARNEVALE DEL 1848

MILANO

PER FANCESCO LUCCA

La musica e la poesia del presente Melodramma sono di esclusiva proprietà per metà dell'editore **FRANCESCO LUCCA**; *perciò esso dichiara di voler godere dei privilegi accordati dalle veglianti Leggi e Sovrane Convenzioni, dirette a garantire le proprietà letterarie ed artistiche.*

PERSONAGGI	ATTORI
IL CONTE RODOLFO, *Colonnello, Signore del villaggio*	Sig. Parmigiani Luigi
SER MATTEO, *Podestà*	Sig. Borella Maurizio
MARGHERITA, *ricca Orfanella, amante di*	Signora Sannazari Carlotta
ERNESTO, *soldato nel reggimento del Conte Rodolfo*	Sig. Comolli Giovanni
GIUSTINA, *sua sorella*	Signora Tommasi Elisabetta
ROBERTO *guardacaccia, nipote di Ser Matteo*	Sig. Bonafos Orazio
GASPARO, *guardia forestale*	Sig. Ricalzoni Tommaso

Cori e Comparse

Contadini d' ambo i sessi — Soldati forieri Soldati. — Guardie forestali — Giovani d' albergo un Notajo

L' azione è in un villaggio della Svizzera.

ATTO PRIMO

Piazza nel villaggio. A destra la casa del Podestà

SCENA I.

Le donne e gli uomini del villaggio, preceduti da due contadini che suonano il tamburo, vengono a festeggiare il nuovo Podestà.

CORO Del tamburo al suon festante
Canti alziamo in sì bel giorno;
Tutto spiri gioja intorno
Pel novello Podestà.
Il dovuto onore e omaggio
Viene a rendergli il villaggio:
Come adesso, in ogni istante
Sempre caro a noi sarà.
Su cantiamo — su gridiamo:
Viva il nuovo Podestà!

SCENA II.

IL PODESTÀ *dalla sua casa e detti.*

POD. Che fracasso indiavolato
È mai questo?
CORO A festeggiarvi
Siam venuti.
POD. Io vi son grato;
Ma dovreste moderarvi..
Cospettone! i grandi ancora
Dormir sogliono talora...
E in altr'ora — potevate
Questi onori a me serbar.

CORO (*rid.*) Ah! Ah! Ah! non isperate
Di potervi a noi sottrar.
POD. (Oh! il più bello degli impieghi
Egli è questo ch'io possiedo:
Nulla v'ha che a me si nieghi,
Corteggiato ognor mi vedo;
Sia timore, o sia rispetto,
Mi fan tutti di berretto;
E se alcuno arriccia il naso...
Lo spedisco... non v'è caso;
Mangio e bevo allegramente,
Vado a spasso e non fo niente...
Oh! l'impiego ho ritrovato
Che beato — mi farà).
CORO (*tutti lo attorniano e gli fanno dei profondi inchini*)
Inchinarci — sprofondarci
Noi vogliamo al Magistrato...
Su cantiamo — su gridiamo:
Viva il nuovo Podestà!
POD. (*ringraziando ora gli uni, ora gli altri*)
Grazie a voi!... ben obbligato!...
Io di cor vi son tenuto!...
(Ecco alfin che divenuto
Sono un uom di qualità!)

SCENA III.

GIUSTINA *frettolosa e detti.*

CORO Giustina!
GIUS. (*con gioia*) Gran notizia!
CORO Che avvenne?
GIUS. Oh mio contento!
Or ora nel villaggio
Avremo un reggimento.
CORO Davvero?
GIUS. Ei non è lunge,
E qui a momenti giunge...

Oh cari! oh il bel vedere
Che fanno quelle schiere!
Plan, plan, quel suon guerriero...
Quel portamento altero...
Di gioia tutta l'anima
Mi sento ad inondar.

POD. (*rid.*) Ah! ah! d'amor sei vittima...

GIUS. Che dite?

POD. Eh! nol niegar...

GIUS. Solo il pensier che riedere
Possa il fratello amato
Fa che di tanto giubilo
Mi brilla il cor beato;
Altro desio, credetemi,
Per ora in sen non ho.
(Ma se d'imene stringere
Dovrò i bei nodi anch'io,
A parte del cor mio
So ben chi sceglierò).

POD. Sarà... sarà, ma a crederlo
Davver ci stento un po'.

SCENA IV.

I precedenti e parecchi soldati forieri.

CORO CON. Eccoli quà che giungono!

CORO SOL Il Podestà vogliamo.

POD. Son io.

CORO SOL. (*presentandogli i loro biglietti*)
Fissar degnatevi
Ove alloggiar dobbiamo.

POD. Eh! ch'io non vo impicciarmene...

CORO Come, signor! perchè?

POD. Perchè... perchè non voglio
Affari per la testa.

CORO GIUS. Oh bella invero è questa!
A voi s'aspetta.

POD. A me!?

TUTTI.

POD. Per dormire e riposarmi
Questo posto m'ho comprato...
Sta a veder che a faticarmi
Il cervel sarò forzato!
Me meschino! sul momento
Alloggiare un reggimento...
Ah! chi sa la casa mia
Per costor che diverrà!

SOL. FOR. Di quartiere e di foraggio
Presto, via ci provvedete...
Stanchi, oppressi dal viaggio
Tutti siamo, lo vedete—
Se gentili al par che belle
Sono queste villanelle,
Niuna al certo in cortesia
Un asil ci niegherà.

CON. GIUS. Di quartiere e di foraggio
Presto, via li provvedete...
Stanchi, oppressi dal viaggio
Tutti sono, lo vedete.
Noi ricetto di buon grado
Li daremo nel contado,
Che per essi l'allegria
Qui regnare si vedrà.

(*i contadini e Giustina partono; il Podestà entra in casa seguito dai soldati*).

SCENA V.

ROBERTO *solo, indi di nuovo il* PODESTÀ.

ROB. Sia maledetto il gioco! Eccomi al verde!
Che fare? Qui decidersi conviene:
O mutar vezzo, o ritrovare il modo
Di battere fedel l'antica via
Fra il gioco, le donnette e l'osteria.
Vediamo un po': dall'immortal mio zio
Non v'è a sperar... ma pure

Qual Podestà giovarmi egli potria
Sotto certi rapporti...
In un affar...

POD. (*di dentro*) Che il diavolo vi porti! (*esce di casa*)

ROB. (Eccolo appunto! a noi!)
(*si avanza verso il Podestà, che non lo vede, e gli si inchina*)
Adorabile zio...

POD. Tu qui, Roberto!
O schiuma di briccone,
Che pretendi da me?

ROB. (*inchinandosegli di nuovo*) Protezione.

POD. Proteggerti, furfante? pensa in pria
A cangiar vita, se montar non vuoi
La scala... (*facendo l'atto di venire appiccato*)

ROB. Allor... buon giorno al signor zio!

POD. Ti pare? il posto mio
Ne perderei!...

ROB. Ebbene, io v' offro il mezzo
Di prevenire ogni sinistro.

POD. Quale?
Coraggio! via, sentiamo...

ROB. Piano! adagio! la cosa ragioniamo.
Pria di dirvi il mio secreto
Che mi date vo' sapere.

POD. Che ti do!

ROB. Sarò discreto...

POD. Sì?

ROB. Davver.

POD. (*avviandosi*) Tel puoi tenere.

ROB. Che avarizia!

POD. Non vo' spendere.

ROB. (*tratten.*) Bene... *gratis* vel dirò.
Quanti scudi voi credete
D'aver già per me sborsati?

POD. Son duecento.

ROB. Se volete,
Fra due dì vi son pagati.

POD. Come?

ROB. Con un matrimonio.
POD. Tu ammogliarti?
ROB. Perchè no?
Forse che mi manca nulla
Per potere?...
POD. Avanti, il nome
Dimmi orsù della fanciulla.
ROB. Margherita.
POD. Dessa! come!
L'orfanella?
ROB. Appunto — Ebbene
Quest'affare vi conviene? —
Se al destino di marito
Rassegnarmi ho stabilito,
Se commetto lo sproposito...
Non per me, per voi lo fo.

a 2.

POD. (Che birbante soprafino!
Margherita! la più bella,
La più ricca villanella!...
Gonzo inver costui non è).
ROB. (Ei sorride e fa il bocchino!
Gli va a sangue il mio progetto;
Ah! se il colpo ottiene effetto,
Chi felice più di me!)
POD. Dunque...
ROB. Dunque, o caro zio,
Non vi garba il mio pensiero?
POD. Se mi garba... poffardio!
È sublime, dico il vero;
Ma...
ROB. Che ma?
POD. Se la ragazza
Ti rifiuta?
ROB. Fosse pazza!
Sono giovane, son bello,
Fatto sembro col pennello,
Son nipote a un magistrato!...

POD. Qui sta il punto!
ROB. Eh! già si sa.

a 2.

Questa corda ch' hai / ho toccato
Il prodigio oprar dovrà.

POD. Va, l' inchiesta farle puoi...
ROB. A voi tocca...
POD. Tocca a me!
ROB. Come zio s' aspetta a voi.
POD. Come sposo tocca a te.

a 2.

Via, d' accordo, colle buone
La faccenda terminiamo:
Di concerto la canzone
A cantarle ci rechiamo;
Se vien meno in me l' accento
Tu suppliscimi / Voi supplitemi al momento,
E la bella è cosa certa
Che l' offerta — accetterà.

(*partono*)

SCENA VI.

Paesaggio

A sinistra la porta d' un albergo di campagna; sul davanti, dall' istessa parte, un gabinetto appartenente all' albergo, a cui si ha l' accesso per di dentro, avente una grande e bassa finestra. A diritta case rustiche. In fondo una salita che mette ad una collina; ed in lontananza le torri d' un antico castello diroccato.

MARGHERITA *con un mazzo di fiori in mano.*

I.

Ecco, o sposo, gli dirò,
Un mazzetto di bei fior;
La mia destra lo formò
Ad emblema del mio cor...
Ahi! che parlo! egli partì,
Ben rammento il tristo dì!...

Ma tornerà,
Mel dice il cor...
Di questi fior
S' adornerà.
Oh me infelice! almeno
Sovra l' ale dei venti
A lui volasse il suon di questi accenti.

II.

Nella rosa dell' april
Vedi il foco dell' amor;
Nella mammola gentil
Di quest' anima il candor...
Ahi! che parlo! egli parti,
Ben rammento il tristo dì!...
Ma tornerà,
Mel dice cor...
Di questi fior
S' adornerà.

SCENA VII.

IL PODESTÀ, ROBERTO *e detta.*

(il Podestà e Roberto si avanzano facendo dei profondi inchini a Margherita; essa li guarda maravigliata e glie li contraccambia)

ROB. Tutti mi dicono che sono onesto...
POD. Saggio e prudente...
ROB. L' ozio detesto.
POD. Ben fatto e bello come un Adone...
ROB. Son coraggioso più d' un leone.
POD. È guardacaccia del Conte Ombroso...
ROB. E son nipote...
POD. D' un Podestà.
POD. ROB. Volete prender lo / mi per vostro sposo?
MAR. Oh! mille grazie... troppa bontà!

a 3.

MAR. Perenne in cor memoria
Avrò di tant' onore,
Ma sciolta da ogni vincolo
Per or serbarmi io vo'.

POD. ROB. Ben fatto, bello e giovine,
Modesto e tutto amore...
Marito egual, credetemi,
Trovare non si può.
ROB. L'offerta adunque voi ricusate?
MAR. Ne sono afflitta... mi perdonate...
POD. Perchè, se è lecito?
ROB. Sì, perchè mai?
MAR. Perchè... ad Ernesto già il cor donai.
ROB. Ei che alla guerra si trova adesso?
MAR. Appunto.
POD. Duolmi... per voi... per esso...
MAR. Oh cielo! forse rimase ucciso?
POD. Io già non dico... ma son d'avviso
Che più prudente per voi saria
Siffatto amore dimenticar.
MAR. Ah! no...
ROB. Gradite la destra mia...
POD. Non vi fidate d'un militar.

a 3.

MAR. Che il primo amor dimentichi
Non è possibil cosa:
La sua diletta immagine
Scolpita è nel mio cor.
POD. ROB. (Ahimè! per aria andarsene
Io veggo e dote e sposa,
Che a persuader le femmine
Non ho imparato ancor.)

SCENA VIII.

GIUSTINA, *accorrendo piena di gioja, e detti.*

GIUS. Ebbene... ebben? la nuova non sapete?
MAR. Qual nuova?
GIUS. (*a Margherita*) Fra i soldati che son giunti
Indovina chi vidi? — mio fratello.

MAR. Ernesto?
GIUS. Ernesto.
MAR. Oh gioja!
ROB. (Oh mio dispetto!)
POD. (Buona notte al progetto!)
GIUS. Tutti chieggon di voi... (*al Podestà*)
POD. Oh! sì, per Bacco!
Li scordava... (*per partire*)
ROB. (*trattenendolo*) Mio zio, che farem noi?
POD. Fa quello che ti piace. (*avviandosi*)
ROB. Ma no, convien pensar...
POD. Lasciami in pace!
(*il Pod. parte, Rob. lo segue*)

SCENA IX.

MARGHERITA e GIUSTINA *muovono all' incontro di Ernesto il quale giunge in compagnia di parecchi altri soldati.*

CORO Viva! viva! della guerra
Son passate le vicende;
Lieti alfin la patria terra
Noi possiamo riveder.
Oh! il soldato sol comprende
Di nostr' alme il bel piacer.
ERN. Margherita... Giustina... mie dilette!
Che più bramar mi lice?
Io vi stringo al mio seno... oh me felice!
Quando col ciglio in lagrime
Qui vi diceva addio,
Ahi! mi parea che l' ultimo
Fosse quaggiù per me;
Ma vi riveggo, o teneri
Sospiri del cor mio,
E tanta gioja esprimere
Concesso a me non è.
CORO No, tanta gioja esprimere
Possibile non è.

GIUS. Chi sa quai rischi orribili
Avrai tu corso! è vero?
MAR. Ora da noi dividerti
Più non vorrai, lo spero.
ERN. Ah! no, mai più.
MAR. Qual giubilo!
Sempre vicino a me!
ERN. Passare a te d' accanto
Vo' tutti i giorni miei...
Di gioja eterno incanto
A noi prepara amor.
No, cara, di lasciarti
Più forza non avrei;
Vivere teco e amarti
È il voto del mio cor.
CORO Dolce compenso ai palpiti
V' appresta imene e amor.

(il Coro si ritira)

SCENA X.

MARGHERITA, ERNESTO e GIUSTINA.

MAR. E del Conte Rodolfo,
Tuo Colonnello, a cui la madre mia
Fu nudrice, e mi chiama sua sorella,
Che avvenne? ov' è?
ERN. Qui pure ei giunse, e tosto
Al castello n' andò.
MAR. Capisco; egli ama
Tuttor la sua Matilde?
ERN. Più di pria;
E sue nozze desía
Si facciano domani colle nostre.
MAR. Domani?
GIUS. Oh bella! egli ti fe' la dote,
E può ben comandar.
MAR. Ma come mai
Il notajo avvertir che è sì distante?

GIUS. Distante? Del castello attraversando
Le rovine, in brev' ora vi si giunge...
Io stessa andrò, e gli inviti
Agli amici farò. Tu dalla zia
Vanne con lei... fra poco, pria di notte
Qui sarò di ritorno.
MAR. E tu vuoi?...
GIUS. Non temer... oh che bel giorno!

(partono. Giustina prende la strada della collina)

SCENA XI.

ROBERTO *e* GASPARO *dalla sinistra, indi il Conte avvolto in bruno mantello e con cappello tondo a larghe falde.*

GAS. *(a Rob. additandogli Mar. ed Enr. che sono partiti)*
Li vedi?
ROB. Eh! lasciami... ho il veleno in core!
Quando tutto parea mi sorridesse...
Una vezzosa e ricca moglie!...
GAS. Ed orfana!
ROB. Ecco che torna Ernesto
E sconcerta ogni cosa!
GAS. E che per questo?
Vi son altre risorse...
ROB. Oh! sì, ma intanto,
Se i debiti non pago, andrò in prigione.
GAS. Per debiti? buffone! — Vieni a bere.

(entra nell' albergo)

ROB. Sì, andiam, d' invigorirmi
Ho proprio d' uopo... *(avviandosi)*
CON. Ehi là! sapreste dirmi
Ove si trovi Ernesto... un militare
Or ora qui arrivato?...
ROB. Ei sarà dalla sposa.
CON. Vi son grato.

(Rob. entra anch' egli nell' albergo)

CORO Sì, all'aperto.
POD. Oh bella!
CORO Certo...
Ecco quà che il tutto è pronto.
POD. Oh che pazzi da catena!
Sarà in ver la bella cena!
Ma osservate... non vedete
Che la pioggia prenderete?
Che già romba il temporale
E a momenti scoppierà?
CORO Venga pur, non sarà male,
Così il vin si mescerà.
POD. Dunque in tavola servite...
MAR. (Ed Ernesto non si vede!) (*si reca in tav.*)
POD. Un conforto... mi capite...
Il mio stomaco richiede;
Che, se tutto alle persone,
Giusta il grado, è in proporzione,
Io, che sono il Magistrato,
Esser debbo il più...
CORO Affamato.
POD. Senza dubbio.
CORO Bravo! bene!
POD. Dunque?...
CORO A tavola!

(*mentre stanno per sedersi a tavola Giustina comparisce sulla collina mettendo un grido di spavento.*)

POD. Chi viene?
CORO È Giustina...
MAR. Qual pallore
Le sta in volto!

SCENA XVIII.

GIUSTINA *e detti.*

(*essa giunge pallida e tremante; le porgono una sedia e tutti la circondano*).

GIUS. (*abbandon. sopra la sedia*) Oh Dio!
CORO Che fu?

GIUS. Ch'io rinvenga... dal terrore...
Ecco udite. *(si alza)*
CORO Dinne su.
GIUS. Là del castello fra le rovine
Il passo avea correndo volto...
Già n'era giunta presso il confine,
Allor che grida furenti ascolto...
CORO Oh cielo!
GIUS. Il core... mi trema ancora...
CORO Ebben, prosegui, che avvenne allora?
GIUS. Un uom, che ai panni signor parea,
Sol contro due si difendea...
Dietro d'un masso, tutta tremante,
Io mi nascondo per breve istante...
Ecco ad un tratto cessare i gridi...
CORO Rimase ucciso?
GIUS. Più nulla vidi...
Sol che sospinto trovai dal vento
Questo cappello dinnanzi a me.

(mostrando un cappello che ha nascosto sotto il grembiale; il Pod. se ne impadronisce).

MAR. *(osservando il nastro che è sul cappello)*
(Che veggio! il suo!)
CORO Qual tristo evento!

SCENA XIX.

ROBERTO e GASPARO, *seguiti dalle guardie forestali e i precedenti.*

ROB. GAS. All'erta! all'erta!
MAR. (Oh ciel! che fia!)
ROB. Commesso un furto testè venia...
COL CORO Si cerchi il reo, punir si de'.

(crescono i tuoni e i lampi).

TUTTI

MAR. (Oppressa l' anima
Ho da terrore...
Nessun comprendere
Può il mio dolore...
Se fu l' eccesso
Da lui commesso,
Salvare il misero
Chi mai potrà!

ROB. GAS. (Compresi gli animi
Son di terrore...
In tutti è un fremito
Di sdegno e orrore...
Ma chi l' eccesso
Abbia commesso
Nessun presumerlo
Giammai potrà).

GIU. POD. CORO (Compresa l' anima
Ho di terrore...
M' assale un fremito
Di sdegno e orrore...
Chi mai l' eccesso
Può aver commesso?
Non so presumerlo
In verità).

CORO (*al Pod.*) A voi di far giustizia,
A voi, signor Matteo.

ROB. Si, certo...

POD. E dove diamine
Ho da pescare il reo?

CORO Andiamne tosto in traccia...

POD. Coll' acqua che minaccia?...

CORO Si tratta d' un arresto...

POD. Or che il banchetto è presto!...

CORO Più tardi, tranquillatevi,
La cena far si può.

POD. Ma intanto...
CORO Su, spicciatevi,
Venite...
POD. Ebben verrò.

(in questo momento scoppia con violenza il temporale; i giovani dell' albergo recano delle torcie a vento ai contadini; questi si dispongono a partire)

TUTTI

ROB. GAS. Che tardiam? la pioggia e il vento
GIU. e CORO Non ci debbono arrestar;
Su, n' andiamo sul momento
Quei felloni a rintracciar.
MAR. (Giusto ciel, sì rio tormento
Io non basto a sopportar!...
Ah! d' affanno e di spavento
Son vicina a delirar.)
POD. (Vedi un poco il bel momento
D' ir pei boschi a passeggiar!
Quest' impiego, ahi! lo presento,
Dovrà farmi disperar).

(Gasp. e Rob. trascinano via il Podestà, il quale parte gettando un ultimo sguardo sulla tavola imbandita. Tutti partono nel massimo disordine.)

FINE DELL' ATTO PRIMO

SCENA XII.

IL CONTE *solo.*

Esso è felice! io sol feci ritorno
Per vedermi a rapir l'unico oggetto
De' miei sospiri... Ahi lasso! dal dolore
Al sol pensarlo mi si spezza il core.
Come potrò vederti
Ad altri unita?
L'idea di possederti
È la mia vita;
Ah! no, giammai,
Finchè ho respiro in cor,
Tu d'altri non sarai,
Mio dolce amor. (*parte*)

SCENA XIII.

MARGHERITA *ed* ERNESTO.

(*Ernesto è vestito da contadino e col cappello rotondo. Essi entrano dalla destra tenendosi per mano*)

a 2.

A te dappresso un'estasi
Nel cor sì dolce provo,
Che accenti più non trovo
Per dirti il mio pensier.

MAR. (*guardando Ern. e compiac. di vederlo in abito di contad.*)
Così vederti voglio
Siccome ai dì primier.

ERN. Se umili son le spoglie,
Baldo d'amore è il cor.

MAR. (*con tener.*) Mio fido Ernesto!
Ma al tuo cappello sembrami
Che manchi un vezzo ancor...

ERN. Oh! sì...

MAR. Vuoi questo?

(*mostrandogli il nastro che le serve di cinta. Ernesto si leva il cappello e lo porge a Mar. che vi addatta il nastro*)

a 2.

MAR. Prendi, o caro, e ti sia pegno (*porg. il cap.*
Del costante nostro amore;
Dono questo egli è d'un core
Che per sempre tuo sarà.
ERN. Oh diletto, oh caro pegno
Del costante nostro amore!
Questo dono del tuo core
Sempre meco resterà.

SCENA XIV.

IL CONTE RODOLFO, *in abito come sopra, e detti.*

CON. (*ad Ern.*) Ti trovo alfin!
ERN. (Chi veggio!
(*si leva il cappello e lo va a deporre sulla finestra del gabinetto*)
Mio Colonnello!)
MAR. (Oh Dio!
Che fia!)
CON. (*ad Ern.*) Parlarti deggio...
Da soli.
MAR. (*tremante*) Sposo mio!...
ERN. Per poco sol concedimi
Con lui restarne...
MAR. E che?...
ERN. Grave una cura... lasciaci...
MAR. In tal momento!... ahimè!

a 3.

ERN. No, sposa mia, non piangere,
Temer per me non dêi...
Con lui nessun periglio
Minaccia i giorni miei;
A te daccanto, affidati,
Fra poco tornerò.

MAR. Io cedo, ah! sì, ti lascio,
Rispetto i cenni tuoi,
Ma cogli accenti spegnere
L'affanno mio non puoi...
Del tuo ritorno in lagrime
L'istante attenderò.

CON. Vezzosa, deh! perdonami...
Da te il timor discaccia...
Sta lieta, niun periglio
Il tuo fedel minaccia;
A te daccanto, affidati,
Fra poco il tornerò.

(*Margherita parte*)

SCENA XV.

IL CONTE *ed* ERNESTO.

(*Roberto e Gasparo, nel gabinetto dell'albergo, presso la finestra che bevono e porgono ascolto al seguente dialogo*).

ERN. Che c'è, mio Colonnello?

CON. In me compiangi
Un infelice!

ERN. E che?

CON. Tu non ignori
Che di sposar Matilde al mio ritorno
Avea fermato...

ERN. Ebbene?

CON. Al nuovo giorno,
Dal padre suo costretta, ad altri sposa
Essa n'andrà!... e sai tu chi è mio rivale?
Il nostro Generale — Io gli mandai
Un cartello di sfida...

ERN. Oh Dio!

CON. Fra un'ora,
Accanto alle rovine del castello,
Ci batteremo. Tu al vicin villaggio
Vanne tosto e tien pronta una vettura
Per la mia fuga... ove il destin m'arrida.

ERN. E dell'oro ne avete?
CON. Assai n'ho meco;
Corri, vola, confido nel tuo zelo.
ERN. Non temete, signor... v'assista il cielo!
(partono. Il Conte prende la strada della collina; Ernesto nell'agitazione dimentica il cappello sulla finestra dell'albergo. Gasparo se ne impadronisce. Il cielo si oscura e comincia a balenare e tuonare).

SCENA XVI.

GASPARO *e* ROBERTO.

GAS. *(uscendo dall'albergo col cappello di Ernesto in mano, che nasconde sotto l'abito. Roberto lo segue).*
Presto...
ROB. Gasparo... e vuoi?...
GAS. Timore avresti?
ROB. No... ma un furto!
GAS. E i tuoi debiti, Roberto?
Andiamo.
ROB. Ebben si vada.
GAS. Il colpo è certo. *(partono)*

SCENA XVII.

Parecchi giovani dell'albergo recano fuori delle tavole e le allestiscono. Villani e villanelle che giungono da varie parti, indi il PODESTÀ *e* MARGHERITA.

CORO Qui all'aperto, oh il soave diletto!
Cogli amici sedere a banchetto;
Come l'aura è più fresca e più pura,
Nostra gioja più dolce sarà.
Qui fra i nappi del caro liquore
Di domani ci trovi l'albòre;
Il piacere mai troppo non dura
Se il godiam fra la vera amistà.
POD. Come! come! qui all'aperto
Di restar fareste conto?

ATTO SECONDO

Sala nella Podesteria a due porte laterali. Nel mezzo un tavolino con sopra il cappello d'Ernesto, e l'occorrente per iscrivere.

SCENA PRIMA

Il Podestà, in gran pompa, ed il Notajo stanno seduti al tavolino; a destra le donne, a sinistra gli uomini del villaggio; in fondo, dietro il Podestà, alcune guardie forestali, fra le quali Gasparo.

POD. Conciossiachè la grandine,
L'acqua dirotta e il vento,
Per cui... (*tossendo*) maledettissimo!
Un raffredor mi sento,
Di rinvenir mi tolsero
Gli autori d'un misfatto,
Cui voglio *poena capitis*
Punire ad ogni patto,
Vi feci *coram nobis*
Quest'oggi qui chiamar.

CORO Oh che grand'uom!

POD. (*alzandosi*) Silenzio!
La voce vi sequestro...
Sub poena del capestro
Nessuno ha da parlar —
La scorsa notte adunque...
Ohimè! che tosse!... attenti!
Un *crimen* commettevasi
Che fa stordir le genti!
Ma pur, qui sta l'imbroglio,
Sul luogo del macello,
Invece di cadaveri,
Si ritrovò un cappello...
E a gambe se la fecero
Uccisi ed uccisor.

CORO È strano in ver!
POD. Silenzio!
Come punire i rei?
Vedervi un po' vorrei
A far da esecutor —
Ecco il cappello *in fabula*
Che venne ritrovato. (*prende il cap. che è sul tav.*)
Havvi un cappello? Dunque
Qualcun l'avrà portato;
E questi, o miei carissimi,
Debb' esser un di voi...
La cosa è semplicissima,
E va co' piedi suoi...
Saper soltanto trattasi
Di voi chi lo portò.
(*porge il cap. ad uno dei contad. che lo passa ad un altro e via via*)
Guardatelo, osservatelo...
Si tratta del *capiatur*;
In quanto all' *exequatur*...
Io stesso lo farò.
COR. UOM. I. Il mio non è, credetemi...
II. Neppur il mio non è.
POD. Oh! questa invero è lepida!...
A me il cappello, a me! (*riprendendo il cap.*)
(*ad una del C.*) Vostro marito, in grazia,
Ha d' uopo d' un cappello?
(*ad un altra*) Mi sembra alla fettuccia
Che sia del vostro bello.,, } *tutte fanno segno di no*
(*ad un altra*) Il tuo papà m' immagino
Sta notte l' ha perduto...
(*ad un altra*) In testa al tuo bisavolo
Di certo l'ho veduto...
No, no!... — ma allora è inutile...
Non posso giustiziar.
Che fosse il mio?... proviamolo...
(*se lo pone in testa e gli è stretto*)
Ebben che ve ne par?

CORO Ah! ah! vi sta benissimo,
Vel posso assicurar.
POD. Scrivete, don Pancrazio,
Scrivete dunque, io detto...
(*va di nuovo a sedersi al tavolo*)

SCENA II.

ROBERTO, MARGHERITA, GIUSTINA *e detti.*

ROB. Eccoci qui a' vostr' ordini.
MAR. GIU. Signore, il mio rispetto.
POD. Tardi giungeste, o femmine,
Ho fatto già il processo. (*sempre intento al tav.*)
GIU. Allor possiamo andarcene...
MAR. (Oh come ho il core oppresso!)
POD. (*al Not.*) Il Podestà in majuscole!
GIU. (*a Mar.*) Chi viene!... guarda un po'.

SCENA III.

ERNESTO *e detti.*

MAR. (Ernesto! oh ciel!)
ROB. (Chi veggio!
ERN. (L' attesi invano!)
ROB. (È giunto
Davvero in un buon punto!)
ERN. Vedeste il Conte? (*a Marg. ed a Gius.*)
MAR. GIU. No.

(*Ernesto fa un atto di desolazione; esse lo guardano spaventate. In questo frattempo Roberto si appressa al Podestà, che è sempre occupato al tavolino, e gli fa segno che Ernesto è senza cappello. Il Podestà si alza, ma in un con Roberto rimane alquanto indietro degli altri*)

ERN. (Nessun lo vide... oh me infelice!
Sperar ch' ei viva più non mi lice;
Nell' ira forse che l' accendea
Mal certa in pugno la spada avea,
E dal suo petto non seppe, ahi misero!
Il fatal colpo allontanar).

MAR. (Che cela in core un grande / qualche arcano
GIU. (Dal suo sembiante palese appar.
POD. Non l'ha sul capo, nol tiene in mano...
GLI ALTRI col CORO Noi lo sapremo / Voi lo dovete interrogar.
POD. Ernesto garbatissimo, (*avanzandosi*)
Ben giunto qui fra noi!...
Questo cappello, ditemi,
Conoscereste voi? (*mostrandogli il cappello*)
ERN. (*prend.*) È il mio.
POD. Davvero?
MAR. GIU. Ah!
POD. Guardie,
Di lui v' assicurate.
(*due guardie s' impadroniscono d' Ernesto*)
MAR. GIU. Oh Dio!
ERN. Perchè? che fate?
MAR. GIU. Pietà di lui, pietà!
ERN. Non sarà mai!... (*dibattendosi*)
POD. Legatelo...
ERN. Quest' è un' indegnità!

TUTTI

ERN. Di quale delitto mi sono macchiato
Ch' io deggia a tal onta vedermi serbato?
Bugiarda è l' accusa qualunque ella sia,
Che sono innocente vi posso mostrar.
MAR. GIU. Pietade, signore! l' imploro piangente...
I. CORO DON. Del grave delitto fors' egli è innocente;
Che falsa è l' accusa concesso gli sia
Coi detti, coi fatti potervi mostrar.
PO. RO. GAS. Parlate, gridate, non s' ode ragione...
E CORO UOM. Ma venga all'istante tradotto in prigione;
Dentr' oggi punito fa d' uopo che sia,
Giustizia lo vuole, non serve il pregar.

(*le guardie entrano a destra trascinando via Ernesto; il Podestà li segue. Tutti gli altri escono per la sinistra, meno Roberto e Gasp.*)

SCENA IV.

ROBERTO *e* GASPARO.

ROB. Che te ne pare, amico? non foss' altro,
Vendicato sarò di quell' indegna
Che la mia destra ha osato
Di rifiutar... ma tu stai là impalato!
Che cos' hai?
GAS. Sto pensando a' casi nostri.
ROB. Ebben?
GAS. Se questa notte
In difesa del Conte non giungeva
Quel vecchio Generale...
ROB. Che vuoi dire?
GAS. Che, invece di fuggire,
L' avremmo ucciso, ed ora...
ROB. Di che temi?
GAS. Di nulla... ma che vuoi? mi piacerebbe
Saperlo all' altro mondo.
ROB. Dici bene...
GAS. Silenzio! alcuno viene...
È Margherita.
ROB. Dessa? ottimamente!
Me la voglio goder...
GAS. Io vado via.
ROB. Sì, va, dove m' aspetti?
GAS. All' osteria.

(*parte per la destra. Roberto passeggia componendosi*)

SCENA V.

MARGHERITA, *dalla sinistra*, *e* ROBERTO.

MAR. Roberto, il vostro zio? (*entrando agitatissima*)
ROB. Sperate forse
D' impietosirlo? è vano; Ernesto è reo,
Nessun lo può salvar.

MAR. Oh! non è vero...
Il Podestà, voi stesso lo potete...
Non havvi sacrifizio
Ch' io ricusi di far...
ROB. A tale segno
V' è caro quell' indegno?
MAR. Ah! sì...
ROB. Per questo appunto ei dee morire...
Saprò vegliare io stesso
Che niun lo salvi.
MAR. Ah! no, pietà vi mova!...
Apritegli uno scampo... a tutto pronta
Mi troverete.
ROB. Sì?
MAR. Dubbio n' avreste?
ROB. S' io lo salvassi... udiamo, che fareste?
MAR. Quanto al mondo posseggo vi dono...
ROB. Di ricchezze che farmi non so.
MAR. La mia vita, il mio sangue...
ROB. Qual dono!
Così barbaro il core non ho.
MAR. Ch' io rinunzi ad Ernesto chiedete?...
ROB. Questo ancora bastante non è.
MAR. Che far deggio? parlate...
ROB. Il sapete.
MAR. Come?
ROB. Ebbene l' udrete da me.
D' Ernesto la memoria
Dal cor discaccia omai,
Giura che un dì la tenera
Consorte mia sarai,
E al tuo desir quest' anima
Saprà piegarsi allor.
MAR. D' Ernesto la memoria
Scacciar non potrò mai,
Solo per esso vivere,
Amarlo ognor giurai;
E più non fia che accendere
Mi possa ad altro amor.

ROB. Deh! t' arrendi a' miei voti...
MAR. Ah! cessate,
Da tal passo rifugge il pensier.
ROB. Ei morrà. (*con forza*)
MAR. No, Roberto, il salvate...
ROB. Del suo scampo t' è noto il sentier.
MAR. Ah! pietade... (*piangente*)
ROB. M' udisti.
MAR. Gran Dio!
ROB. Qui soscrivi ed ei salvo sarà. (*va al tav. e scrive*)
MAR. Porgi... (*fa un passo per andare a sottoscrivere, poi si arresta tutto ad un tratto colpita d' orrore.*)
Ah! no — (Tu vacilli, o cor mio?)
ROB. Dunque pera!
MAR. (*con disperata risol.*) Ah! ch' ei viva.
(*corre al tavolino e sottoscrive il foglio che le porge Roberto*)
ROB. (*prendendo il foglio con trasporto di gioja*) Vivrà.

a 2.

MAR. Corri, vola a quell' oppresso
Che in periglio ha vita e onore,
Ma non dirgli a quale eccesso
M' ha sospinta il mio dolore;
Vanne, obblia che t' è rivale,
Salvo il rendi e tua sarò.
(Pria che sorga il dì fatale
Di dolor io morirò).
ROB. Tergi il pianto e ti rincora,
È cangiata la sua sorte;
Va, t' affida a chi t' adora,
Tu il togliesti a certa morte;
Nel pensier di farti mia
Il rivale io salverò.
(Ah l' ho vinta! o sorte ria,
Più temerti omai non so). (*partono*)

SCENA VI.

Interno della fattoria di MARGHERITA.

I famigli del luogo vanno incontro a Giustina la quale entra singhiozzando.

CORO Tu piangi! che avvenne? sai nulla d'Ernesto?
GIUS. Del furto commesso creduto è l'autor.
CORO Che ascolto!
GIUS. I crudeli l'han posto in arresto!...
Lasciate ch'io sfoghi piangendo il dolor.
(prorompe in dirotto pianto).

CORO.

Giustina, ti calma, serena il tuo ciglio,
Ricetto in quel core la colpa non ha;
Il cielo che mira d'Ernesto il periglio,
Il cielo pietoso salvarlo saprà.

GIUS. Chi giunge?
CORO È Margherita... oh come in volto
Le si legge il dolor!

SCENA VII.

MARGHERITA *e detti.*

(ella s'avanza abbattuta ed affatto vinta dalla costernazione)

MAR. *(ai famigli)* Sola con essa
Deh! mi lasciate.
CORO (Oh! qual pietà mi desta!)
(partono)

SCENA VIII.

MARGHERITA *e* GIUSTINA.

MAR. Giustina!
GIUS. Margherita!
(si gettano fra le braccia l'una dell'altra. Breve silenzio).
MAR. Ah! non mi resta

Fuorchè morir... io l'ho perduto!
GIUS. Cielo!
S'uccise forse?
MAR. No, ma rivederlo
Più non dovrò!
GIUS. Perchè? ch'egli sia reo
Creder non posso ancor...
MAR. Tutto l'accusa!
La sua condanna è certa.
GIUS. Ah!
MAR. Solo un mezzo
Di salvarlo restava... e l'impiegai.
GIUS. Lo salvasti?
MAR. Sì, tu lo rivedrai,
Egli reso a te fia
GIUS. Ed a te pure.
MAR. A me per sempre è tolto!
GIUS. Come?
MAR. Io d'altri sarò.
GIUS. Cielo! che ascolto!
Tu infedele al fratel mio
Che d'amar giurasti ognora!...
Quale orror!
MAR. Vuoi tu ch'ei mora?
Mi rispondi.
GIUS. Il chiedi? ah! no.
MAR. Questa notte al fato rio
Da Roberto fia sottratto...
Ma... comprendi? al solo patto...
GIUS. Taci... udir di più non vo'.

a 2.

Quando avvolta in roseo velo
Ci sembrava la natura,
Ahi! lo stral della sventura
Ci raggiunse in mezzo al cor;
E per noi la terra e il cielo
Si coperse di squallor.

MAR. (*togliendosi un anello dal dito e porgendolo a Giustina*).
Ecco il pegno di sua fede!
Prendi... a lui tu il renderai...
GIUS. Oh dolore!
MAR. E gli dirai
Che nel cielo il rivedrò.
GIUS. Oh bell'alma! qual mercede
Il mio cor potrà mai darti?
MAR. Sempre amarmi.
GIUS. Ah! mai d'amarti,
Mai cessare non saprò.

a 2.

In questa valle misera
Unite ognor vivremo,
I palpiti, le lagrime
Insiem divideremo;
E quando sarà giunto
Per me l'estremo punto,
Col nome tuo sul labbro
Felice spirerò. (*partono*)

SCENA IX.

IL CONTE RODOLFO *solo, in grand' uniforme.*

Ch'io vegga Ernesto è d'uopo, ei tutta notte
M'attese invano; estinto
Mi crede forse... Oh! come sarà lieto
Nell'udir che pietoso il Generale,
Invece di punirmi,
Al sen mi strinse, ed a Matilde unirmi
Volle egli stesso... ah! se di lui non era,
Io vittima cadea di quegli iniqui,
Che, non paghi dell'oro, anche la vita
Tormi volean.

SCENA X.

GIUSTINA *e detto.*

GIUS. (*entr. senza ved. il Conte*) Povera Margherita!
Mi fa pietà...
CON. Giustina...
GIUS. Oh! signor Conte...
CON. Tuo fratello dov'è?
GIUS. Che! non sapete?
L'hanno arrestato... (*piangendo*)
CON. Come!
GIUS. Reo lo vogliono
Del delitto commesso
La scorsa notte.
CON. Desso!
È innocente...
GIUS. Voi pure lo credete?
CON. Il so di certo.
GIUS. Ah! per pietà, signore,
Salvatelo, ven prego!...
CON. Non temere,
Io volo...
GIUS. Ah! pria venite... la novella
Rechiamo a Margherita.
CON. Come vuoi.
GIUS. Oh mio contento! ah! tutto io deggio a voi.
(*partono*)

SCENA XI.

Sala rustica nella Podesteria che serve di prigione. Porta grande nel mezzo.

ERNESTO *solo.*

È sogno, o verità? la mia ragione
Fra sì strane vicende
Si confonde, si perde! Il Colonnello
Che attesi invano... il Podestà che reo

Mi vuole... e sposa e suora
Che intercedon per me!... cielo possente!
Un delirio non è della mia mente? —
Colpevole me gridi il mondo intero,
Non m'accusa il mio cor... son pago assai;
Solo m'ange nel duolo il rio pensiero
Che vil suppormi, o sposa, tu potrai;
Ma se innocente al guardo tuo son io,
Più non chiamo tiranno il fato mio.

SCENA XII.

IL PODESTA *e* ROBERTO, *seguiti da guardie, e detto.*

ERN. Alto là! signori miei,
Questo gioco è terminato?
ROB. Gioco?
POD. È molto se non sei
Già fra i *quondam* registrato.
ERN. Ma di che son io sospetto?
ROB. Sei convinto.
POD. Sì, cospetto!
Il cappello che perdesti
Dove il *crimen* commettesti...
ERN. Io?
ROB. Sì, certo..,
POD. Bagattella!
Testimonio tua sorella...
ERN. Qual calunnia!
POD. Il tuo linguaggio...
ROB. La tua assenza dal villaggio...
POD. ROB. Tutto prova chiaramente
La tua vile iniquità
ERN. Tutto è falso, io non so niente,
Mi lasciate in libertà.
ROB. Ma fa core... (*mettendogli una mano sulla spalla*)
POD. Ti consola... (*fa lo stesso*)
ROB. La fortuna è pei birbanti...

POD. Sarai salvo.
ROB. Va, t'invola,
Preziosi son gli istanti...
POD. Già un battello è sopra l'onda
Per guidarti all'altra sponda...
ERN. Io fuggir qual malfattore
Quando sono un uom d'onore!...
E la sposa?
POD. Che! sei matto!
ROB. Non v'è sposa più per te.
ERN. Come?
POD. Leggi (*gli fa vedere la carta che soscrisse Mar.*)
ERN. Ah!... falso è l'atto,
Ciò possibile non è.
POD. Insolente!
ROB. Quale ardire!
Guai per te se parli ancora!
POD. Su, preparati a partire...
ROB. Va una volta alla malora!
ERN. Rispettate un militare!
POD. Figuriamoci!
ROB. Ti pare!
POD. A voi dunque, v'affrettate, (*alle guardie*)
Lo guidate — in sicurtà.
ROB. Dentro il lago (*piano alle guardie*)
ERN. V'ingannate,
Niun di quà mi toglierà.

a 3.

ERN. Sì, prigione vo' restarmi,
Qui affrontare la mia sorte:
Pria di scendere a macchiarmi
Io subir saprò la morte;
Ma tremate! d'ogni offesa
La vendetta vi fia resa...
Chi di noi l'iniquo sia
A suo tempo io mostrerò.

ROB., POD. Su, non farla da gradasso,
Qui non serve il ribellarti...
Tu lo vedi, aperto è il passo,
Vanne omai, se vuoi salvarti;
Bada veh! che, se mi scaldo,
Più non so restarmi saldo...,
E il rimedio a tua pazzia
Sull'istante io troverò. (*si ode picchiare alla porta*)

VOCI DI DEN. Evviva Ernesto!

CON. DI DEN. Apriteci
Io ve l'impongo, olà!

POD. Che cosa è questo strepito?

ROB. (Ohimè! che mai sarà!) (*il Pod. va ad aprire*)

SCENA XIII.

IL CONTE RODOLFO, MARGHERITA e GIUSTINA, *seguiti dai Contadini, e detti*

ERN. Mio Colonnello! (*gli corre incontro e gli dice piano*)
Ah! ditemi...

CON. Felice appien son io... (*ad Ern.*)
Tutto saprai —
(*volgendosi al Pod.*) Qui traggemi
Sacro dovere.

ROB. (Oh Dio!)
(*egli si tiene in disparte affine di evitare gli sguardi del Conte*)

CON. Il furto, onde colpevole
Creduto viene Ernesto,
Ben altri lo commisero,
Innanzi al ciel l'attesto;
Io fui l'aggresso... e credere
Tutti potete a me...

COR. Ei fu l'aggresso; giudice
Di lui miglior non v'è.

MAR. Oh gioja!

ERN. Sposa!

POD. (*ad Ern.*) Adagio!
Tu dunque reo non sei?
Ebben ti lascio libero;
Ma tua non è costei.

En. Co. Cor. Perchè?
Pod. A Roberto in moglie
Andarne fe' promessa.
Mar. Oh cielo (*risovvenendosi dell'atto che ebbe firmato*)
(*si abbandona fra le braccia di Giustina*)
Pod. In chiari termini
E' la dichiara espressa.. (*porge la scritta al Conte*)
Con. Che leggo!
Ern. I tuoi caratteri, (*prende la carta di mano*
Dimmi, son questi? *al Conte e la mostra a Mar.*)
Mar. (*oppressa dall' angoscia*) Ah! sì.
Ern. Spergiura!! (*getta a' suoi piedi la carta; il Pod. la rac*)
Mar. Ah! m'odi...
Ern. Lasciami! (*respingendola*)
Coro (L'ingrata lo tradì.) (*breve pausa*)
Mar. (Nell'ebbrezza del contento
La mia sorte, ahimè! scordai...
E più fiero in tal momento
È il tormento — del mio cor).
(*a Gius.*) Dolce amica, tu che sai
La cagion che infida io sono,
Tu potrai del suo perdono
Consolarmi un giorno ancor.
Gius. Sventurata! appieno io sento
Quanto è fiero il tuo dolor.
Rob. (Ah! celare il turbamento
Più non posso del mio cor).
Pod. (Questa volta proprio sento
Che mi sono fatto onor).
Co. Er. Cor. (Chi credea di tradimento
Mai capace avesse il cor!)
Ern. Gius. Vieni, sorella...
Gius. Ah! fermati,
E noto omai ti sia
Che sol per farti libero
Essa la fè tradìa.
Con. Fia ver?
Rob. Menzogna!
Pod.. Eh! chiacchere...

GIUS. (*a Rob.*) Niegarlo tu potresti?
CON. Che veggio! uno dei perfidi
Che m'assaliro è questi.
TUTTI Roberto!
ROB. È falso...
CON. Iniquo!
Invan t'infingi (*alle guardie*) Olà!
Tratto egli venga in carcere.
POD. (Di me che mai sarà!) (*Rob. vien con. via dalle guar.*)

SCENA ULTIMA

I precedenti, meno ROBERTO.

CON. E voi più cauto siatevi... (*al Pod.*)
POD. (*facendo un profondo inchino*)
Oh! (L'ho scappata!)
CON. (*prendendo la carta di mano al Pod. e stracciandola*)
Intanto
L'atto si strugga, e tergasi
Agli innocenti il pianto. (*unisce le dest. di Er. e Ma.*)
CORO Vivan gli sposi!
MAR. ERN. Oh giubilo!
CORO Amore trionfò.
CON. Che il vostro imene compiasi
Al mio castello io vo'.

TUTTI
MARGHERITA, ERNESTO *e* GIUSTINA.
Fu un istante ch'io credea
Sulla terra spento amore,
Che la vita mi parea
Un esilio di dolore;
Ma disparve qual baleno
Ogni affanno dal mio seno...
Tutto amore a noi d'intorno
Tutto gioja omai sarà.
GLI ALTRI COL CORO Chi non plaude in sì bel giorno
Alla fede, al vostro amore
Non ha senso, non ha core,
Non conosce l'amistà.

FINE

ELENCO

DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

DI PROPRIETA' DELL'EDITORE

FRANCESCO LUCCA

Adelia.
Arrivo (l') del signor zio.
Attila.
Borgomastro (il) di Schiedam.
Cantante (la).
Corsaro (il).
Caterina Howard.
Cellini a Parigi.
Clarice Visconti.
Cristoforo Colombo.
Deserto (il). Ode Sinfonia.
Don Pelagio.
Dott. Bobolo, ossia la fiera.
Elvina.
Ester d'Engaddi.
Falsi (i) Monetari.
Favorita (la).
Figlia (la) del Reggimento.
Giudizio Universale (il). Oratorio.
Griselda.
Lazzarello.
Leonora.
Luisella, o la Cantatrice del Molo di Napoli.
Martiri (i).
Masnadieri (i).
Maria, Regina d'Inghilterra.
Medea.
Margherita.
Non tutti i Pazzi sono all'Ospedale.
Osteria (l') d'Andujar.
Paolo e Virginia.
Prova (la) d'un Opera Seria.
Reggente (il).
Ritorno (il) di Columella.
Ser Gregorio.
Templario (il).
Uomo (l') del mistero.
Villana Contessa (la).
Virginia.
Vivandiera per amore (la).